

Imprese senza voce – 2

Lauro Venturi*



Continuo nella narrazione di imprese senza voce. Siamo in Romagna, in una piccola azienda di poco meno di cinquanta persone che opera nell'impiantistica. A proposito, la mia mailing list è piena di indirizzi di imprenditrici e imprenditori perché, oltre ad aver lavorato per più di 35 anni in una grande Associazione imprenditoriale, per una decina di anni ho avuto il privilegio di fare il consulente e il formatore e incontrare centinaia di splendide persone. Ma torniamo alla nostra azienda che attraversa un periodo di crisi perché un'importante committente, una grossa cooperativa di costruzioni, sta attraversando un momento difficile. Il titolare decide di fare ricorso alla Cassa Integrazione. Io ho l'impressione che se ne vergogni, nel sentirlo dire: "Ho provato a impiegare le persone per sistemare il magazzino, per mettere a posto alcune cose sospese, ma così non entra mica il fatturato... E io con cosa li pago gli stipendi?". Insisteva nel dirmi che la sua azienda è sana e dinamica: "La nostra barca è forte, è il mare che si è incattivito e ha delle onde micidiali". Ho provato a dirgli che la Cassa Integrazione non è una vergogna, o meglio lo è quando viene usata per anni da aziende decotte e senza speranza. Gli ho anche detto che si tratta di uno strumento utile, ma sentivo che non lo stavo convincendo. Allora ho tirato fuori l'asso dalla manica: "Guarda bene che l'ha fatta ripetutamente anche la Ferrari". E qui l'ho sentito cambiare corso! Mi ha raccontato della difficoltà di gestire le trattative sindacali, alle quali non è abituato, avendo da sempre un rapporto diretto con tutti i suoi dipendenti. Vorrei farvi sentire, se l'avessi registrata, quella telefonata; vi accorgete, soprattutto dal tono, che non c'era nessuna velleità anti sindacale. È che chi non c'è abituato fatica a comprendere perché, per parlare con i propri dipendenti, si debba passare tramite degli intermediari. E infatti, prima che il Sindacato facesse la rituale assemblea, ci ha tenuto lui stesso a parlare con i suoi, una sera al termine del lavoro. Si è detto da subito disponibile ad anticipare il trat-

tamento che l'INPS normalmente eroga dopo diversi mesi. Non solo, ha dato la disponibilità ad anticipare il TFR per coprire la differenza tra quanto percepito dal dipendente in Cassa e lo stipendio normale. "Però solo per le persone in gamba, mica per i lavativi!", mi ha subito precisato. Ammetto di essere stato un po' codardo e di non avergli detto che secondo me fare entrare quest'ultima clausola in un accordo sindacale sarebbe stato arduo. Però ero interessato alla questione dei lavativi. "Guarda, mi dà un 'fastidio boia' che proprio in questi momenti ci siano persone che remano contro, hanno le malattie del lunedì e del venerdì, per un piccolo infortunio stanno a casa delle settimane... Si tratta di una minima parte, il 90% sono persone sane e volenterose, addirittura qualcuno si è fatto volontariamente accorciare la malattia perché si sentiva pronto a tornare al lavoro. Io ringrazio queste persone perché sono corrette e oneste, però per me è un fatto di giustizia allontanare i lavativi!" Mi diceva che la tolleranza zero verso i lavativi non poteva essere perseguita solamente da lui; che aveva, dunque, bisogno della collaborazione di tutti i dipendenti, perché i lavativi danneggiano loro per primi. "Guarda che non voglio mica mettere in piedi una rete di spionaggio, però mi piacerebbe tanto che facessero vergognare chi, in questa difficile situazione, ha preso una brutta china e contribuisce a rendere tutto più difficile. Per saltarci fuori non abbiamo bisogno di dipendenti passivi o lavativi, ma di collaboratori motivati. E poi, scusa, chi non collabora non è giusto che stia nella nostra famiglia!" Sentivo una sorta di disprezzo verso queste persone senza responsabilità e sono sicuro che non fosse solo una questione, seppur importante, di aggravio di costi per l'assenteismo. Quasi come se avesse intercettato le mie riflessioni, ha esordito: "Oh, guarda, chi è ammalato o si è fatto davvero male ha tutta la mia comprensione e il mio aiuto, ma i lavativi...". E mi ha raccontato un episodio paradossale, che però vi scriverò nella prossima rubrica, insieme con le conclusioni che possiamo trarre da queste narrazioni.

* Amministratore delegato, Gruppo Ocmis SpA.